ANNO XXIX Roma, 1° Giugno 1933 - XI FASCICOLO 661

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

In tema di debiti agrari

E' purtroppo a tutti noto che le attuali condizioni economiche, in Italia e dovunque, per un cumulo di ragioni interne ed internazionali, non possono nemmeno lontanamente essere ragguagliate a quelle di sette od otto anni addietro. Quasi tutte le classi di cittadini — e gli agricoltori in special misura — hanno risentito e risentono del difficile momento economico, comunemente indicato colla parola « crisi », e ben pochi si sono potuti sottrarre alle dolorose conseguenze d'un marasma universale, imputabile a svariati fattori, e sul quale solo in parte può influire la volontà degli uomini. Ma fra le varie classi, che hanno potuto fronteggiare la critica situazione, una sola, forse, si è salvata, non solo, ma ha potuto conservare le antiche posizioni, quando anche non le abbia migliorate, speculando precisamente sulle altrui disgrazie: tale classe è quella dei capitalisti. Mi riferisco, s'intende, a coloro che hanno dato i loro denari a mutuo, e tanti più ne hanno potuti collocare quanto maggiore era il bisogno di coloro che si trovavano nel doloroso bivio di bere o di affogare. In certo qual modo, a me pare, che l'assillante richiesta di capitali avvenuta in quei tempi da parte di privati, possa offrire molti punti di contatto con l'altra, su maggiore scala, degli Stati, che particolarmente si indebitavano ed offrivano vite umane ed oro ricevuto in prestito, per salvare più ancora della propria, la situazione pericolante degli Stati creditori.

Sulla immorale, illogica questione dei *debiti di guerra*, si è fortunatamente elevata, più alta fra tutte, la saggia parola del Duce d'Italia, che con storica e lapidaria frase, proclamò quel famoso colpo di spugna, (vera spina introdotta nelle insaziate fauci degli Stati creditori), al quale, volere o no, si dovrà pure arrivare se non si vorrà precipitare in un baratro. Sulla immorale situazione dei debitori privati, si sono presi, è vero, alcuni provvedimenti parziali, ma nessuno, non che alla radicalità del colpo di spugna, è arrivato ad un salutare lavaggio.

E perchè questa incongruenza proprio nella Nazione, che prima ha intuito la disastrosa, insostenibile, eccezionale situazione, creata da un'epoca altrettanto eccezionale e che appunto per questa sua eccezionalità non può e non deve trovare sostegno nelle leggi normali?

Fra tutti coloro che i tempi difficili obbligarono a contrarre prestiti, parmi doveroso — e per non dilungarmi in una esemplificazione che mi condurrebbe troppo lontano — spendere una parola a favore della classe degli agricoltori.

Ma — e qui vorrei essere compreso bene — non a favore di quelli che possiedono le terre con la stessa mentalità colla quale tengono alle gemme del loro blasone, ma in pro dei piccoli agricoltori, dei veri rurali, che sono e furono le sante fanterie di tutte le battaglie agricole, che combatterono e vinsero non l'unica battaglia del grano, ma lottarono e lottano tuttora contro tanti e tanti nemici, per cui ogni provvedimento che tenda a spianare la loro intricata via, è sacrosanto più ancora che umano.

Di vero, da che sorse l'attuale Regime, che cessò dal considerare la coltivazione della terra un affare privato, e dette al problema terriero tutta l'importanza di un interesse generale e di una funzione sociale e nazionale, varie provvidenze legislative in favore dell'agricoltura sono state prese, ma di esse ne hanno beneficiato i grandi e non i piccoli proprietari terrieri: i paria, i più numerosi come tosto vedremo, sono rimasti fuori. Furono emanate disposizioni per la concessione di mutui agrari di favore, con l'unica, lodevole sollecitudine di risolvere le sorti di quella che fu sempre considerata la ceneronta, ma nella attuazione lo scopo fu frustato. Ed ecco perchè:

Il mutuo agrario di favore non era accessibile al piccolo proprietario; costui aveva già purtroppo inscritti privilegi, vincoli, ipoteche appunto perchè pressato da quelle urgenti necessità di cui abbiamo parlato più sopra; al proprietario con il certificato ipotecario non più vergine, si richiudevano *ipso facto* quelle porte che un alto e umanitario pensiero aveva inteso di aprire apposta per lui; le porte invece rimanevano aperte per i soli grandi proprietari — quelli della categoria meno simpatica, perchè più capitalisti che agricoltori — i quali potevano mostrare i loro certificati negativi. Ne conseguì che il nuovo denaro che, a condizioni di favore, veniva con nobile scopo elargito, affluiva in gran parte nelle piene casse di chi avrebbe potuto farne a meno, e pel quale un trattamento di favore era superfluo e rappresentava un inutile sacrificio per la collettività. Il piccolo proprietario invece respinto ingiustamente dalle benefiche provvidenze, continuò a rimanere gravato dai vecchi prestiti onerosi, contratti in tempi tanto diversi, prestiti che egli sta di semestre in semestre rimborsando nella stessa misura, con lo stesso interesse e modalità di quando contrasse il vecchio debito. In quel tempo vendeva il suo vino ad oltre trecento lire all'ettolitro, l'olio più di mille, i bozzoli venti o venticinque lire ecc. ecc., ed oggi stenta

ad esitare il vinto a 50, l'olio a 500, i bozzoli a 4 o 5 lire... I suoi raccolti sono dunque dimezzati di valore e per di più rimangono per lungo tempo invenduti, ma il mutuante ha diritto a percepire *alla scadenza* le stesse identiche somme di un tempo; ciò significa che se una volta il mutuatario poteva pagare una rata vendendo ad esempio dieci quintali di vino, oggi deve vendere sessanta quintali per pagare la stessa identica rata. E' giusto, è equanime, è onesto quanto sto esponendo? Perchè la famosa, deprecata e deprecanda crisi, che dovrebbe essere condivisa da tutti, deve invece essersi abbattuta sulle diverse categorie in modo così disparato? E se è nelle umane possibilità il ristabilire l'equilibrio, perchè non farlo senz'altro? Si aggiunga poi che l'agricoltore corre mille alee: della stagione, del mercato, ecc.; il capitalista nessun rischio di nessun genere, perchè si è cautelato anche contro l'eventuale diminuzione del prezzo dei terreni ipotecati, inscrivendo una somma convenientemente più alta di quella data a prestito e su un immobile di valore triplo o quadruplo.

Gli è che vige purtroppo ancora oggi ed ancora da *al sole* sia comunque un benestante, e la beneficenza, noi, una stupida convenzione, che chi ha qualche cosa pubblica o privata, rifugge dal rivolgere i suoi sguardi su tali persone. So di molti Comuni, presso i quali non trova alcuna forma di assistenza chi abbia la... disgrazia (è proprio il caso di dirlo) di possedere due o tre stanzette; a lui sono negati l'ospedale, le medicine ed il medico di condotta, per il solo fatto che non paga l'affitto di casa e paga — deve anche pagare — una tenue tassa di L. 14 all'anno. Se, per somma disavventura, al tugurio che ricovera, in promiscuità di sessi, una numerosa figliolanza, ha annesso un campicello, allora quegli ha gli stessi doveri del latifondista. Guai a chi, non pagando l'affitto e rimettendo uno staio di grano, osa parlare di miseria! Ironia, triste ironia della sorte! Si dimentica il più delle volte che lo sventurato proprietario in parola, mantiene la piccola beffarda proprietà, non per lucro ma per quell'istintivo attaccamento alla terra, istinto comune ai più dei nostri buoni villici, amore vero e proprio, che gli fa affrontare le più dure privazioni, per il quale — oserei chiamarlo amore platonico — si toglie quel pane, che avrebbe diritto di mangiare lui, per pagare gli interessi di colui che gli ha anticipato i denari per l'acquisto del grano. Quanto più guadagnerebbe abbandonando alla ingordigia dell'usuraio il piccolo campo e trasformandosi in operaio di fabbrica! Ma in quelle zolle v'è qualche cosa di sacro che non hanno tutte le altre terre; in quella hanno sudato, come lui ha sudato, i suoi nonni ed i suoi genitori, i quali, interrati a poca distanza, sembra vigilino a che il figlio continui la dura fatica e non sia ingrato verso quella terra per la quale essi stessi vissero e morirono! Quella terra è quel piccolo lembo di patria, più di ogni altro a lui caro, e se per la grande Patria fu chiamato ed è disposto a dare la vita, perchè meravigliarsi se per il suo palmo di terra, è disposto ad affrontare ogni sacrificio? Ed ecco la ragione della saggia politica rurale instaurata dal Duce nostro, negletta da tutti gli altri governi.

O Duce nostro, compi quest'ultimo passo a favore dei Tuoi piccoli rurali, Tu li svincola dalle unghie di chi si è abbarbicato alla loro terra, approfittando di tempi tristi e difficili; riconcedi loro pace e tranquillità, ed essi, liberati da un dovere contratto in dure circostanze, coltiveranno lieti e fidenti quel loro campo, e tutta Italia sarà quel bel giardino che Tu vagheggi!

Dott. UBALDINI.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

La sericoltura nazionale

Non ho bisogno di dire quale sia l'importanza della sericoltura per la nostra economia nazionale. Fino a pochi anni fa erano 600 mila le famiglie di agricoltori che vivevano della bachicoltura, ed erano 200 mila le persone impiegate nei vari rami d'industria della filatura, della torcitura, della tessitura della seta; sapete altresì di quanto si avvantaggiasse la nostra bilancia commerciale con la esportazione dei prodotti serici.

Ora è noto che i prezzi dei prodotti serici hanno compiuto una discesa precipitosa in questi ultimi anni.

Il prezzo dei bozzoli freschi, che nel 1926 era di lire 29,45 al chilogramma, discese nel 1927 a lire 15,20.

Non sarebbe stato gran male se si fosse fermato qui, perchè il prezzo di 15 lire è un prezzo che compensa i costi di produzione.

Si fermò, infatti, per il triennio 1927-1928-1929; ma poi scese nuovamente nel 1930 a 7,21 il chilogramma; ed ancora nel 1931, a lire 4,99.

Il 1932 segnava una ulteriore discesa, a lire 3,50; e nel mese di gennaio di quest'anno gli essiccatoi cooperativi di bozzoli del Friuli hanno dovuto cedere una parte del loro stock al prezzo di lire 9 per i bozzoli reali essiccati, che, tenuto conto della spesa di essiccazione, corrisponde a circa lire 3 al chilogramma di bozzoli freschi.

Dunque, dal 1926 ad oggi il prezzo dei bozzoli è sceso del 90 per cento; esempio che io credo unico nel mercato dei prodotti agricoli.

Non è da sorprendere se un avvenimento di questo genere abbia avuto vaste ripercussioni nel campo economico, ed abbia ingenerato sfiducia e la persuasione che forse la nostra bachicoltura, e le industrie che vi sono connesse, volgessero ad un tramonto definitivo.

Si diceva da taluni: l'uso più crescente del *rayon*, che si chiamava una volta seta artificiale, e la concorrenza giapponese, tolgono ogni speranza di salvezza della nostra industria della bachicoltura e delle altre industrie derivate.

Senonchè un primo rilievo, da fare si è che non è giusto confrontare i prezzi attuali con quelli eccezionalmente elevati che si sono verificati nel dopo-guerra, e che furono in gran parte, effetto della inflazione, ma conviene invece tenere com base di partenza i prezzi dell'ante-guerra.

L'on. Fornaciari, nella sua relazione sul Bilancio di Agricoltura, ha esposto come il prezzo di costo di quest'ultimo decennio si aggirasse intorno a 3 lire-oro. Raffrontando al prezzo dei bozzoli dell'ultimo decennio anteguerra i prezzi attuali, si verrebbe a questa conclusione: per il 1930 i bozzoli furono pagati lire 1,95 oro; per il 1931 in lire 1,34; per il 1932 lire 0,94; e finalmente nel 1933 lire 0,80.

Ora, il prezzo di 3 lire oro, media dell'ultimo decennio ante-guerra, deve essere a mio avviso, tenuto particolarmente presente, perchè, trattandosi di prezzo che non è la conseguenza di artificiali protezioni doganali, nè di una situazione di monopolio, viene a corrispondere, presso a poco, a quello che è il costo di produzione di questo prodotto.

Esso rappresenta all'incirca la remunerazione che il capitale ed il lavoro impiegati per la produzione dei bozzoli potrebbe trovare e troverebbe, qualora fossero destinati ad altre colture agricole.

Questo prezzo, considerato nell'attuale potenza del suo acquisto in oro equivarrebbe in cifra tonda,, a lire 10 attuali.

Confrontando il prezzo attuale raggiunto dai bozzoli con quello che dovrebbe rappresentare il loro costo di produzione, si rileva che il prezzo attuale rappresenta meno di un terzo del loro costo di produzione.

Non c'è bisogno quindi di rilevare che la situazione è particolarmente grave; ed è anzi un fatto degno di nota che la contrazione verificatasi nella produzione dei bozzoli freschi in Italia, si sia, ciò nonostante, contenuta in limiti non eccessivi, riducendosi la produzione complessiva da 53 milioni a 36 milioni di chilogrammi, mentre in alcune provincie che meritano di essere particolarmente ricordate, come Treviso ed Udine, la produzione si conserva pressochè inalterata con 5.466 mila chilogrammi per Udine nel 1932 e 5.800 chilogrammi per Treviso.

Ora la persistenza degli agricoltori nell'allevamento dei bachi in queste sfavorevoli condizioni non si spiega evidentemente con sole ragioni economiche; è in gran parte la forza della tradizione, che nelle provincie più sericole del Regno, mantiene vivo l'attaccamento degli agricoltori a questo ramo della loro attività, poichè è noto come la tradizione abbia possenti radici negli ambienti rurali. E' chiaro, tuttavia, che questa situazione non potrebbe prolungarsi eccessivamente, perchè anche la forza della tradizione, la più profondamente radicata, finirebbe col cedere di fronte al perdurare di uno svantaggio economico troppo evidente e gli agricoltori finirebbero col dedicare ad altre colture più redditizie il lavoro richiesto dalla gelsicoltura e dalla bachicoltura con conseguenze gravissime per l'economia nazionale.

Sono stati quindi veramente opportuni i provvedimenti del Governo Fascista, che ha concesso un premio di lire una al chilogrammo per i bozzoli freschi per il raccolto del 1932 ed ora anche per il raccolto del 1933, perchè con questi provvedimenti si è venuto a rafforzare ed incoraggiare questa provvidenziale resistenza degli agricoltori. E' questa resistenza veramente degna di lode, che permetterà infatti di salvare un'attrezzatura, che costituisce un prezioso patrimonio materiale ed ideale della Nazione e che, ove andasse distrutta, sarebbe pressochè impossibile ricostituire. Per questo aiuto del Governo, che si è reso perfettamente conto della gravità e della delicatezza della situazione, io, che appartengo ad una provincia, Udine, ove la bachicoltura è in grande onore, mi rendo interprete della vivissima riconoscenza dei bachicoltori italiani.

Senonchè è il caso di dire chiaramente che i soverchi timori sono infondati e bisogna avere fiducia nell'avvenire della bachicoltura; che le cause che hanno portato ad una così profonda depressione dei prezzi hanno un valore transitorio e che i prezzi sono destinati a rimontare ad un livello che, se non sarà proprio quello dell'anteguerra, sarà tuttavia sufficiente a rendere la produzione dei bozzoli abbastanza remunerativa, perchè possa venire in Italia continuata.

La seta è un prodotto insostituibile, che verrà ricercato e consumato in misura sempre maggiore, malgrado la concorrenza della così detta seta artificiale. Ne è prova il fatto che la produzione ed il consumo mondiale della seta sono andati crescendo con fortissima progressione in questi ultimi anni, tanto è vero che da una produzione di 28 milioni 482 mila chilogrammi di seta nel 1913, dopo un periodo di diminuzione e di stasi, causato dalla guerra mondiale e durato fino al 1920, si è costantemente e gradatamente saliti fino a 48.452 mila chilogrammi per il 1930.

Negli Stati Uniti il totale delle consegne di seta alle fabbriche è stato di 582.226 balle nel 1930, di 594.889 balle nel 1931, di 533.818 balle nel 1932, con una diminuzione, in questo ultimo anno che è assai lieve, quando si pensi alle gravissime ripercussioni che la crisi generale economica ha avuto in quel paese. Tutto ciò è molto significativo e autorizza a ritenere che in un avvenire più o meno prossimo la linea ascensionale nella produzione e nel consumo della seta segnerà una ripresa.

D'altra parte, un fatto che ha contribuito alla depressione dei prezzi, è stata certamente la svalutazione dello yen, l'unità di moneta giapponese, la quale da un valore pari a lire italiane 9,50 nel 1931 è sceso attualmente a un valore pari a lire italiane 4,15. Qualora si pensi che il Giappone, con la sua produzione attuale di 60 milioni di chilogrammi di bozzoli annuali, rappresenta circa l'80 per cento della produzione mondiale, si comprende come la svalutazione dello yen abbia potentemente contribuito a questo ribasso delle sete sul mercato mondiale. Anche questo fenomeno non può avere che un'efficacia transitoria. O presto o tardi, anche sul mercato giapponese dovrà inevitabilmente verificarsi quell'aggiustamento dei prezzi che è conseguenza di ogni svalutazione della moneta. Le cifre dei costi di produzione dovranno salire anche in uel paese, equilibrarsi rispetto a quelli degli altri paesi e gli effetti della svalutazione dovranno esserne gradatamente annullati. E' da attendersi pertanto che la crisi serica si risolverà in parte da sè per effetto del giuoco normale delle leggi economiche, e che si ristabilirà l'equilibrio tra prezzi di vendita e costi di produzione. Ma ciò non significa ben inteso che non vi sia parecchio da fare, per aiutare questo processo, per preparare il terreno della ripresa, per togliere di mezzo alcuni ostacoli che, ove non fossero rimossi potrebbero pregiudicare gravemente le sorti dell'industria serica italiana.

Senza pretendere di esaurire l'argomento, accennerò a tre punti.

Uno dei mezzi che possono giovare al superamento della crisi, è quello di ridurre i prezzi di produzione. Ora non v'è dubbio che i metodi più razionali e perfezionati possano contribuire alla riduzione del costo di produzione di bozzoli.

L'onorevole Fornaciari, nella sua relazione, accenna ai notevoli progressi già compiuti in Italia e per cui da una media di produzione di 45 chilogrammi per oncia di seme negli anni 1900-1914 si è passati a circa 70 chilogrammi nel 1932, e ricorda che le provincie di Udine e di Treviso hanno una media ormai normalizzata sui 75-80 chilogrammi.

Tuttavia non bisogna farsi soverchie illusioni a questo riguardo. Sarebbe un errore credere che basti aumentare la produzione di ogni singola azienda, per diminuire il costo unitario.

Innanzi tutto è da osservare che al maggior rendimento di un'oncia di seme corrisponde in genere, sia pure in misura non proporzionale, un maggior consumo di foglia di gelso, perchè il maggior rendimento significa che un maggior numero di bacolini sopravvivono e consumano l'alimento necessario al compimento del ciclo della loro esistenza. E significa pure un aumento di lavoro, perchè, quanto più è abbondante la produzione unitaria, tanto maggiore è il lavoro che si richiede per tutte le varie operazioni inerenti all'allevamento dei bachi e alla raccolta di bozzoli. La produzione di bozzoli è pertanto legata alla disponibilità di foglia di gelso esistente nel fondo e questa non è aumentabile se non lentamente, perchè una pianta di gelso di alto fusto richiede circa dieci anni per arrivare al suo pieno rendimento, ed in ogni modo l'estensione degli impianti significa sempre ulteriore investimento di capitali.

Non bisogna poi dimenticare che l'allevamento razionale dei bachi richiede dei locali adatti, cioè vasti e bene aereati; solo in essi è possibile raggiungere un'alta produzione unitaria.

Lo sviluppo della bachicoltura è quindi legato, oltre che all'estensione degli impianti, alla capacità di fabbricati, e non si può pensare all'impiego di capitali per nuove costruzioni destinate a questo scopo, se non in quanto sia assicurata un'equa remunerazione.

Tuttavia, senza voler sopra valutare esageratamente gli effetti ulteriormente raggiungibili in questa direzione, non v'è dubbio che la tecnica razionale dell'allevamento dei bachi costituisca un importante fattore di successo ed è da augurarsi che gli organismi culturale e agrario si adoperino ad estenderne sempre più l'allevamento.

Avv. FRANCESCO TULLIO
Deputato al Parlamento.

Il vino e i vigneti

Su queste medesime colonne la crisi vinicola è già stata ripetutamente presa in esame da tecnici competenti e appassionati di tutti i problemi agricoli. E' difficile quindi poter dire delle cose che già non siano state dette, analizzare aspetti nuovi del problema che in un modo o nell'altro non abbiano finora trovato adeguato svolgimento.

Tuttavia alcuni rilievi pratici, attinti alla diretta osservazione degli avvenimenti non saranno forse inutili. Diciamo subito che le nostre osservazioni sono limitate alla zona canavesana, a questo dolce Canavese tanto bello e gentile che si specchia nello sfondo incantato delle Alpi. La coltura della vite non è qui la principale delle colture. Ciò nonostante questa coltura è abbastanza diffusa; sulle numerose colline i vigneti sono molti, e la popolazione, negli anni decorsi, di maggior prosperità, traeva discreti aiuti finanziari dalla vendita delle uve e del vino. In questi ultimi tempi i prezzi hanno subito dei continui tracolli. Già al tempo dell'ultima vendemmia s'è trovato difficoltà a vendere le uve a un prezzo rimunerativo, e molti coltivatori, nella speranza di poter concludere migliori affari con la vendita del vino anzichè dell'uva, hanno empito i tini e le botti in attesa di eventi, meno avversi. Ora però cominciano ad accorgersi d'essersi illusi.

Le cantine sono colme di vino mentre gli acquisti scarseggiano. Di conseguenza, essendo forte l'offerta di vino e debole la domanda, i prezzi sono discesi a un livello infimo. Tuttavia il vino continua a restare nelle cantine. Conosco un paese in cui qualche coltivatore offre il vino a 30 lire l'ettolitro, dazio incluso. Molti coltivatori lo offrono a 40 lire; la maggioranza contratta a prezzi oscillanti fra 35 a 50 lire.

Poichè in certe località si teme che il vino di quest'anno, debole di alcool, difficilmente potrà conservarsi durante i caldi estivi, è da prevedersi che i produttori saranno indotti a disfarsene a prezzi inferiori al costo, se pure riuscirà loro di disfarsene. A prima vista sembra davvero strana questa cosa, ossia il fatto che i produttori non possano trovare acquirenti. Ma che forse son diventati tutti astemi? No, certamente, astemio il popolo canavesano non è. Ma la crisi generale anche qui reca i suoi effetti. La popolazione è in grandissima prevalenza rurale, e coi tempi magri che corrono gli agricoltori, piccoli proprietari, sprovvisti di vigneto, non sempre trovano, alla chiusura del bilancio annuo, un margine per l'acquisto del vino. Ebbene? Si beve acqua limpida. Ciò è perfettamente logico. Senonchè le cose non finiscono tutte qui. V'è un aspetto del problema che merita di esser segnalato. Questo: i produttori, scoraggiati dalle difficoltà di smerciare il vino, piuttosto che affrontare nuove spese per la nuova campagna adottano un rimedio radicale: tagliano addirittura le viti, distruggono i vigneti, conservandone solo alcune parti per fare il vino occorrente al loro diretto consumo. Non è a dire con quanta pena essi si siano risolti a questo estremo passo. Si comprende senza che occorra fare un lungo discorso quanto rammarico debba provare un agricoltore nel dover distruggere i vigneti che furono da lui medesimo impiantati e curati amorevolmente con tanti sacrifici di lavoro e di danaro durante una serie di anni. Nondimeno, dal punto di vista della sua convenienza economica l'agricoltore giudica ora preferibile battere questa via anzichè correre l'alea di nuove perdite. E fin qui noi non possiamo che constatare i fatti. Come ognun sa la coltivazione della vite richiede cure speciali, assidue, e spese non indifferenti per il rinnovamento di impianti, per lo zolfo e il verderame, nonchè una somma notevole di lavoro che il produttore diretto solitamente non calcola neppure fra le spese di costo.

Ora vi è una circostanza che in certo qual modo aggrava — se così si può dire — le conseguenze della distruzione dei vigneti. Questa circostanza è data dalla inadattabilità delle zone collinari ad essere sottoposte ad altre colture. Difatti i vigneti — sempre parlando del Canavese — sono disseminati nelle colline, in terreni che altrimenti potrebbero solo essere adibiti a boschetti. Ne consegue che nella maggior parte dei casi laddove i vigneti vengono distrutti il terreno resterà incolto.

La situazione viene quindi a riassumersi in questi termini: le difficoltà dello smercio del vino cagionano la distruzione, o l'abbandono, di veri patrimoni, i quali non potranno esser ricuperati se non attraverso a una serie di anni e mediante altre colture di scarsissimo rendimento. Per riguardo alla zona in esame i danni prodotti da questo stato di cose non possono essere rilevanti, dato che la coltura della vite, come s'è già detto, non forma la principale occupazione degli abitanti; ma se la tendenza a distruggere i vigneti avesse a diffondersi anche in altre località d'Italia, senza dubbio ne verrebbero coinvolti gli interessi nazionali.

Noi siamo convinti che in moltissimi casi gli agricoltori si lasciano troppo impressionare dalle momentanee difficoltà del mercato vinicolo, e ricorrono alla distruzione dei vigneti forse senza rendersi esatto conto della gravità di quel che fanno. Se ci fosse lecito di suggerir loro un consiglio noi diremmo di pazientare, di resistere, di aver fiducia in tempi migliori che certamente ritorneranno. Soprattutto raccomanderemmo di non distruggere i vigneti che sono patrimoni non solo individuali, ma anche sociali.

GIACOMO OTTELLO.

La Mostra Agricola di Napoli

In presenza delle LL. AA. i Principi di Piemonte, e con un elevatissimo discorso di S. E. il Ministro Acerbo, si è inaugurata il 24 Maggio la Mostra dell'Agricoltura di Napoli.

Ecco le prime notizie che su questa importante manifestazione agraria ci giungono da Napoli:

La visita alla Mostra s'inizia col salone del Grano. Il grande quadriportico accoglie questa esaltazione svolta dal Comitato Permanente del Grano per quanto riguarda la cerealicoltura. La Battaglia del Grano si allarga nella Battaglia dell'Agricoltura; ed ecco che dai cereali andiamo incontro alle colture industriali agricole, alle coltivazioni specifiche della più alta importanza per l'economia del Mezzogiorno d'Italia, come l'ulivicoltura e la vinicoltura, per passare attraverso la rassegna della agrumicoltura, dell'ortofrutticoltura, anche esse di capitale importanza e di preminente rilievo nelle nostre esportazioni, alla grande Mostra dei fiori che ha carattere nazionale per la partecipazione della R. Scuola di Floricoltura e Giardinaggio di Firenze, e per le importanti mostre di S. Remo, di Val di Savoia, di Catania, dell'Azienda dei Giardini Governatoriali di Roma, della Colonia Geremicca di Napoli e di tutti i floricoltori napoletani.

Il grande ottagono dell'esposizione floreale — costruito intorno alla classica Fontana dei Leoni, ove vegetano piante acquatiche di raro pregio, e che forma come una fresca serra — costituisce un suggestivo limitare ai settori di produzione. Di qui si passa ai settori di applicazioni agricole: piante aromatiche e di applicazioni alle industrie: zootecnica; applicazioni zootecniche; apicoltura e industrie seriche; applicazioni e prodotti del latte; industrie alimentari; mostre dell'allevamento con stalle-modello; caccia e pesca. L'Acquarium, il glorioso Istituto che è fra i più famosi di Europa, entra come sezione della pesca nella mostra. Nel cortile dell'Acquario v'è l'esposizione di reti, ordigni da pesca e della tecnica relativa. Nell'area allo scoperto della Esposizione, v'è la mostra della caccia, che ha grande valore educativo ed istruttivo, e l'esposizione della meccanica agraria, oltre a quella del giardinaggio nella quale sono organizzati i concorsi per le aiuole fiorite. La Mostra del Giardinaggio culminerà nel grande corso dei fiori a Via Caracciolo, che avrà luogo il 18 giugno in pro delle Colonie estive della Federazione Provinciale Fascista.

Trasformiamo la pollicoltura famigliare

I piccoli allevamenti famigliari sono quelli che portano un notevole contributo all'economia della Nazione. Gli allevamenti stessi sono diffusi su larga scala poichè noi vediamo tanto il ricco parco, come il più umile cortile popolati della comune e rustica gallina, destinata a fornire l'uovo fresco per i bisogni della casa e nello stesso tempo una certa quantità di carne, riservata spesso alle grandi occasioni. Nulla di più utile per una famiglia che un piccolo allevamento specialmente per chi vive in città, poichè nulla di più difficile che trovare l'uovo fresco per i propri bambini, per le persone di famiglia ammalate.

La ristrettezza degli spazi impedisce però ai singoli allevatori di città di tenere un numeroso allevamento capace di fornire quantità di carne e uova necessarie ai bisogni della propria famiglia. Inoltre l'allevamento della gallina comune è fortemente passivo, poichè alle spese di mantenimento non corrisponde un adeguato prodotto di carne e di uova e noi sentiamo spesso ripetere dall'allevatore: il mio uovo mi viene a costare moltissimo, quasi il triplo di quello che verrei a pagarlo, acquistandolo al mercato.

Eppure tutti insistono per necessità in questo sistema di allevamento famigliare, non pensando che con pochissima spesa, anche la pollicoltura famigliare può diventare attiva, e che con lo stesso numero di galline noi possiamo ottenere uova e un quantitativo di carne più che sufficienti ai bisogni della famiglia. La gallina comune produce da 70 a 80 uova all'anno, quindi dieci galline ci producono dalle 700 alle 800 uova, all'anno. Da dieci galline comuni noi avremo la produzione in media di Kg. 10 a Kg. 15 di carne, calcolando approssimativamente il peso morto di ogni gallina da Kg. 1 come minimo, a Kg. 1,500 come massimo. Se noi sostituiamo alle galline comuni, galline livornesi noi avremo lo stesso prodotto di carne, poichè il peso di queste si avvicina molto a quello delle galline comuni. Ma avremo un aumento considerevole di uova, poichè le livornesi, se di ceppo buono e selezionato, ci producono dalle 200 alle 240 uova annuali per ogni gallina, quindi da 10 galline livornesi noi avremo da 2000 a 2400 uova, cioè un quantitativo triplo di quello ottenuto da 10 galline comuni.

E queste dieci galline potranno usufruire dello stesso spazio delle galline comuni e nello stesso tempo consumeranno la stessa quantità di alimenti e potranno essere curate dallo stesso personale.

La livornese è una gallina però eccessivamente rustica, che, per vivere, ha bisogno di correre e razzolare; inoltre, per la sua vivacità e per paura di fronte ad un estraneo, salta recinti anche di notevole altezza. Una gallina invece adattatissima all'allevamento famigliare, buona, affezionata alla massaia, di bellezza imponente, è la Wandotte bianca. La produzione di questa gallina si aggira dalle 200 alle 220 uova all'anno, produzione che si avvicina molto a quella della livornese, quindi da un gruppo di dieci galline noi avremo una produzione di 2000 a 2200 uova annuali.

Ma il peso morto di una gallina Wandotte è di Kg. 3 come minimo, quindi da un gruppo di galline noi avremo la produzione di Kg. 30 di carne. Calcolando in cifre il prodotto dato dalle galline comuni di fronte a quello delle Livornesi e Wandotte, noi vedremo quanto grande sia la differenza del reddito fra le une e le altre.

Ed ora siamo alla parte più scottante della questione: Quanto si spende per sostituire le galline comuni con galline di razza livornese e Wandotte? Premetto subito che non è conveniente acquistare soggetti adulti, poichè gli allevatori difficilmente cedono buoni soggetti, ottenuti attraverso una lunga e seria selezione, se non a prezzi alti e molto a malincuore.

Per produrre 10 soggetti occorrono per lo meno 20 uova, calcolando fra uova non schiuse e mortalità dei pulcini una perdita del 90 per cento. Dato il notevole ribasso di questi ultimi tempi, le uova di livornesi di ottimo ceppo vengono cedute, anche da allevamenti seri al prezzo di L. 1 ognuno, quindi totale spesa di acquisto L. 20.

Per la razza Wandotte i prezzi sono leggermente superiori, le uova stesse vengono vendute al prezzo di L. 1,50, quindi totale spesa di acquisto L. 30.

Se, condizioni di luogo, di tempo e di ambiente non permettono di fare schiudere uova e allevare pulcini, si possono acquistare a prezzi aggirantesi fra lire 10 a 30, pulcini già allevati e quasi pronti a produrre.

Con pochissima spesa, tanto nell'uno che nell'altro caso, si può rendere redditiva la pollicoltura famigliare, si può triplicare il prodotto, lasciando inalterata la spesa di mantenimento, si può sopperire ai bisogni della propria famiglia, sia in uova, che in carne, senza aumentare il numero dei capi. Coloro che hanno seguito questi consigli, non fanno che esprimermi la loro riconoscenza, coloro che ora imiteranno i primi sono certo, rimarranno molto contenti.

Dott. MARIO MATTIOLI

Direttore Allevamento Pollicoltura e Coniglicoltura di Senigallia.

Durata della conservazione delle foglie di gelso

Se la foglia si raccogliesse per tempo cioè prima che sopravvenissero pioggie, crediamo che si possa « ben » conservare anche per *tre giorni*. Ad occhio e croce il periodo di conservabilità è quello or detto; tuttavia è evidente che esso potrà essere influenzato non soltanto dalla circostanza esposta, ma altresì dal modo di conservare la foglia stessa. E questo miglior modo dovrebbe compendiarsi anzi tutto in una cantina fresca e ventilata, le foglie in strati lievi, se del caso voltandole con una certa frequenza, un paio di volte al giorno. Insomma si deve cercare di mantenerle fresche e mai lasciarle riscaldare.

La grande Fiera di Padova

Come già annunziammo è dal 3 al 18 giugno prossimi che resterà aperta la grande Fiera annuale di Padova, che fu la I^a^ sorta in Italia delle Fiere congeneri. La sua principale attrattiva saranno le mostre e le sezioni a carattere agrario, dalla Fattoria Elettrica alla silvicoltura, dalla Bottega del vino all'avicoltura, dalle industrie alle meccaniche agrarie, dal fabbricato rurale tipo, alle mostre speciali del Pioppo e delle irrigazioni.

Vi saranno parecchi interessanti concorsi, tra cui quello per impianti di potabilizzazione delle acque per fattorie e piccoli centri rurali; quello pel sollevamento automatico delle acque; quello per gli imballaggi agricoli ecc.

Numerose e svariate saranno le attrattive, tra cui principalissima il *Luna Park*, con un teatro capace di 4000 persone, in cui, fra l'altro, si rappresenteranno grandiose riviste originali scritte ed illustrate dai nostri valorosi colleghi ed amici Giuseppe Adami e Caramba, musicate dal maestro Vittadini.

Tutti fa quindi presagire che e per concorso di espositori e per numero di visitatori la Fiera di Padova 1933 riuscirà un successo anche maggiore dei precedenti.

Speriamo di poterne a suo tempo pubblicare il solito dettagliato rendiconto che da vari anni usa mandarci il nostro diligente collaboratore Dott. Cav. Uff. Arturo Aly-Belfadel che vi si recherà appositamente per la *Rivista Agricola* da S. Maria di Sala.

Vedere nella pagina esterna della copertina l'originale manifesto della Fiera di Padova.

La fornitura del vino alla R. Marina

Lo scorso mese si è tenuto in Roma un importante appalto per la fornitura di 22.000 ettolitri di vino rosso occorrente al personale della R. Marina a terra e a bordo, per un importo presunto complessivo di 1.845.000 lire. La provvista era ripartita in quattro lotti rispettivamente per le Sezioni di Spezia, Taranto, Venezia e Pola.

Nell'incanto si sono seguite le norme dettate dagli articoli 73 e 76 del vigente Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato, cioè mediante offerte segrete da presentarsi dalle Ditte in possesso del Certificato del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comprovante la qualità di produttori o negozianti grossisti del genere da fornire, con una capacità produttiva commisurata alla quantità del vino richiesto.

Quanto ai requisiti tecnici, il vino doveva essere genuino a norma dei regolamenti in vigore, di produzione nazionale, completamente fermentato, di bel color rosso naturale, limpido e brillante, di profumo vinoso, di buon gusto, non aspro, non acerbo, non duro, esente da qualsiasi difetto o alterazione. Il suo contenuto in alcool effettivamente prodottosi con la fermentazione non doveva essere inferioree a gradi 10 o 12 a seconda richiesto, da determinarsi con l'ebulliscopio Malligand modello grande.

L'acidità totale, calcolata come acido tartarico, non doveva eccede grammi sette e mezzo per litro per il vino a 12° e grammi otto e mezzo per quello a 10°. Tollerata la gessatura purchè non maggiore di quella corrispondente a grammi due di solfato potassico per litro.

Per delle manchevolezze occorse nel primo esperimento d'asta effettuatosi il 18 febbraio, nella presentazione e accettazione di due offerte, l'Amministrazione Marittima, valendosi della facoltà concessa dall'articolo 113 della citata Legge, non credette approvare l'aggiudicazione definitiva e l'esperimento venne annullato.

Veramente le manchevolezze, se così chiamar si vogliono, riguardavano solo due lotti: quello di La Spezia e di Taranto, mentre regolare era risultato il procedimento per gli altri due lotti di Venezia e di Pola; ma l'Amministrazione, considerando i quattro lotti come facienti parte di un tutto inscindibile, non approvò l'aggiudicazione.

Nel secondo esperimento tenutosi, a termini abbreviati, il 21 marzo u. s. risultarono vincitrici le seguenti Ditte: Fratelli Polotto di Genova per il lotto di La Spezia al prezzo offerto di lire 5,13 l'ettogrado; Alessandro Panza e Figli di Milano, per il lotto di Taranto, a lire 5,31; Alcide Ciucci di Falconara per Venezia a lire 5,81 e la Ditta Della Gamba di Ancona per Pola a lire 5,91.

E così la fornitura venne deliberata al prezzo medio di lire 55,30 l'ettolitro per il vino a 10° gradi e a lire 66,30 per quello a 12°, per consegna franco di ogni spesa nei Magazzini della R. Marina, imposta di consumo esclusa; prezzi di indiscussa convenienza per l'Amministrazione Militare date le attuali del mercato vinicolo italiano che sembra accenni a una lieve ripresa, la circostanza della consegna non immediata avendo il contratto la durata di dieci mesi, la grande quantità tuttora esistente di vino di bassa gradazione e poco serbevole, i danni causati in alcune regioni dal maltempo e dal freddo e infine, il recente accordo franco-italiano che riapre la porta alla esportazione dei nostri vini comuni da pasto.

CARLO GERBINO.

CURIAMO LE PIANTE!

QUADRETTI FITOPATOLOGICI

Marciume del colletto delle piantine di pomidoro. — Nelle recenti semine primaverili in letto caldo e sotto vetro di Pomidoro ebbi occasione di constatare una forte percentuale di piantine che, raggiunta l'altezza di 10-15 cm., improvvisamente appassivano e si piegavano al suolo in corrispondenza del punto dell'asse ipocotileo a livello del terreno. Ivi, e più sotto, presentavano una tacca più o meno estesa e più o meno profonda di color bruno, come una corrosione od un cancro, interessante i tessuti corticali fino al cilindro centrale. Detta tacca, all'inizio giallo-bruna e della lunghezza di pochi millimetri, unilaterale, rapidamente si estendeva per più centimetri guadagnando la parte sempre più bassa ed interrata dell'ipocotile e si allargava tutto all'ingiro del giovane asse che in quel tratto si presentava molto assottigliato e come marcescente. Di conseguenza la ripiegatura della parte superiore, apparentemente sana, per il proprio peso sul punto indebolito e colpito. Malattia questa di carattere infettivo perchè si estendeva rapidamente nei semenzai a zone più o meno circolari distruggendo rapidamente una grande quantità di piantine. Al microscopio si presentava ben visibile un micelio ialino settato, ramificato, diffuso nei tessuti danneggiati e nei circostanti: in camera umida, da questo micelio, si ebbe sviluppo di forme conidiali del tipo *Fusarium*, presumibilmente riferibili al *Fusarium vasinfectum*, il noto fungillo parassita che produce in America ed in Europa l'avvizzimento di una grandissima quantità di piantine ortensi, in particolar modo Cucurbitacee, Solanacee (*Capsicum*) ecc. ecc.

Notevole il fatto che alcune piantine, sopra il punto colpito, reagivano con l'emissione di nuove radici avventizie atte a sostituire le normali che, sotto il punto invaso, venivano distrutte.

Non in tutti i semenzai delle stesse località da me visitate la malatta era frequente; gli orticoltori, da me interpellati, attribuivano l'infezione in certi letti caldi alla qualità di semente adoperata non ben sana.

L'estirpamento delle piante ammalate e la distribuzione sul terreno di una certa quantità di calce viva finamente polverizzata mescolata a solfato ferroso, limitarono sensibilmente la diffusione della malattia da prima e poi l'arrestarono.

Cancro basilare dei piccioli fogliari di « Acanthus mollis ». — Da diversi anni vado osservando a fine inverno su piante di Acanto in vaso, tenute in serra fredda, il ripiegameto delle foglie più esterne e più grandi per rottura del picciolo alla base a pochi centimetri sopra il punto di inserzione. In detto punto si osserva un cancro o corrosione dei tessuti molto profonda interessante oltre i 2/3 dello spessore del picciolo stesso, sì da essere questo ancora attaccato per uno strato assai sottile verso il lato dorsale. I tessuti nella parte cancrenosa sono di color bruno con orlo scuro, quasi nerastro, verso la parte sana; ed in via di disfacimento per fenomeno di istolisi. Su questi tessuti necrosati constatai sempre la presenza di piccole emergenze fungine, più o meno compatte, sparse od aggregate, di color rossastro, costituite, al microscopio di ammassi miceliali da cui emergono conidiofori sottili, ramificati, portanti conidii cilindrico-fusoidei, alquanto curvi, da prima continui, poi settati. Il fungillo in questione corrisponde esattamente al

Fusoma calidariorum, descritto dal Saccardo nel vol. XXII della sua *Sylloge*, a pag. 1310, e da lui riscontrato nelle serre dell'Orto Botanico di Padova sui piccioli dell'*Anthurium Scherzerianum*. Non mi risulta che sia stato trovato altrove, nè su altra matrice, onde la constatazione di questo nuovo caso di parassitismo offre un certo interesse perchè è possibile che il fungillo si trovi anche su altre matrici nelle stesse condizioni.

La recisione dei piccioli ammalati fin sotto il punto colpito, le moderate inaffiature invernali, l'aeramento dei locali servono più che tutto a limitare ed a prevenire la diffusione della malattia che rovina il bel fogliame della nota pianta ornamentale molto decorativa per i nostri salotti.

La tipula erbaiola nelle risaie. — E' la nota e dannosissima: *Tipula oleracea L.*, specie di zanzarone che invade orti, campi, prati e risaie. Gli adulti compaiono in gran numero, con grande prevalenza di maschi su femmine, nella seconda e terza decade di marzo: succede subito l'accoppiamento e quindi ogni femmina fecondata si dispone a deporre le uova in gran numero (da 500 a 700) che dopo non molto si schiudono in larve di color grigio-terreo che stanno nascoste nel terreno uscendo appena da le loro buche per distruggere ne le risaie il giovane germoglio che esce dai chicchi germinanti annullando così un grandissimo numero di piantine sì da dover ricorrere talora ad una nuova semina. Anche nei trifogliai e medicai la *Tipula* è dannosa perchè recide le foglie di queste erbe che si trovano nelle vicinanze delle buche dove sono nascoste. Queste larve voracissime, raggiunta la lunghezza di 4 cm., escono dal terreno verso fine settembre, si incrisalidano e danno presto adulti che, in seguito ad accoppiamento, depongono ancora altre uova e svolgono larve svernanti, quelle precisamente che producono poi la generazione primaverile di adulti.

In talune risaie del Vercellese la *Tipula* erbaiola produce danni gravissimi fino ad annullare per ben due volte le seminagioni, obbligando l'agricoltore a ricorrere ad altra coltura.

Le risaie infette non sono quelle stabili, ma bensì quelle a vicenda che ricevono le infezioni dalle coltivazioni pratensi.

Ripetendo per due anni di seguito la coltivazione del riso ne la stessa località, se nel primo anno si è avuta una forte invasione di *Tipula*, nel secondo non si manifesta più, perchè l'acqua distrugge le larve del parassita. L'uso di esche avvelenate (risine, *verderin*, cruscolina ecc.) produce effetti vantaggiosi distruggendo grandi quantità di larve.

Erosioni di barbatelle di viti innestate per opera di larve ed adulti di coleotteri Lamellicornidi. — Una forte invasione di *Lamellicornidi*, a ciclo parzialmente ipogeo, con conseguenti gravissimi danni ad un impianto di barbatelle innestate su piede americano che distrusse almeno per 4/5, ho potuto constatare, ne la corrente primavera, in una proprietà dei dintorni di Alba (del Comm. Avv. Silvano). L'impianto eseguito con tutta cura lo scorso anno e da prima promettentissimo deperì fortemente durante l'annata e la maggior parte delle viti disseccarono mentre altre condussero una vegetazione stentata. Le barbatelle mostravano tutte, nella parte interrata del soggetto, profonde corrosioni, che alcune arrivavano fino al midollo, altre lo oltrepassavano ancora interessando oltre i 2/3 dello spessore del tralcio. Ricercata la causa di dette corrosioni vennero fuori gli insetti delinquenti e cioè i seguenti: larve di Maggiolino (*Melolontha melolontha*); larve ed adulti di Rizotrogo (*Amphimallus solstitialis*); in gran numero poi adulti e larve (queste molto simili a quelle del Maggiolino) del *Pentodon punctatus* che produce danni gravissimi negli orti e nei vigneti (Silvestri) e qualche adulto di Scarabeo rinoceronte (*Oryctes nasicornis*).

Il proprietario sollecitamente provvide in questa primavera alla sostituzione delle numerosissime barbatelle distrutte o fortemente danneggiate sostenendo una nuova fortissima spesa: su mio consiglio, somministrò alle barbatelle, all'impianto, una forte dose di *Ferfor* per prevenire altri eventuali danni da parte dei temuti e numerosi coleotteri divoratori.

T. FERRARIS.

NOTE PRATICHE

Lotta contro il mal bianco delle rose e del pesco. — Incomincia a svilupparsi questa grave malattia che danneggia fortemente i rosai ora in via di fioritura ed anche le coltivazioni di Pesco e che è prodotta da la crittogama: *Sphaerotheca pannosa*. La lotta è però facile: si debbono praticare, specialmente al mattino, quando le foglie sono ancora un po' umide di rugiada, per megli favorirne l'adesione, delle energiche solforazioni, adoperando zolfo greggio, molto economico, efficace ed adesivo. Si ripetano le solforazioni su le piante invase dalla malattia una volta la settimana per due, tre settimane di seguito, fino alla totale scomparsa del *mal bianco*.

Lotta contro gli afidi. — Questi minuti, quanto pericolosissimi insetti che danneggiano una infinità di piante, hanno già fatto la loro comparsa ed iniziata la loro opera nefasta sui teneri germogli e su le foglie. Già si notano sui Peschi, sui germogli di Pere e Melo, delle rose, ecc. ecc. Non bisogna lasciarli moltiplicare ed aspettare a distruggerli quando abbiano arrecato danni irreparabili. E' il momento buono per far uso di potenti aficidi innocui alle piante, come il *Nicol*, ben noto e prezioso prodotto della Società Caffaro di Milano. Esso si usa nelle dosi dell'1 per cento (1 kg. su 100 litri di acqua), preparando la soluzione al momento di applicarla e distribuendola con una buona pompa irroratrice. Il *Nicol* non brucia le foglie ed i teneri germogli, non macchia la frutta ed è efficacissimo.

Contro la tignola delle mele, la tentredine delle susine ecc. — E' il momento di far uso dell'*Azol, arseniato di Calcio* della Casa Caffaro, che, mescolato nell'acqua nelle proporzioni di 1/2 kg. su 100 litri, si applica con una buona irroratrice sulla piccola frutta per evitare l'introduzione in essa delle larvette parassite.

Contro il grillotalpa, larve terricole di lamellicornidi, di tipula. — Gli agricoltori debbono usare il *Verderin*, che è una risina (esca) avvelenata con Verde arsenicale Caffaro, sostanza quindi velenosissima che va manipolata con riguardo e che si sparge sul terreno infestato dagli insetti suindicati nella proporzione di circa kg. 20 per ettaro (8 per giornata piemontese).

T. F.

NOTIZIE D'INTERESSE FITOPATOLOGICO

1. *Divieti di importazione.* — Dal 1° marzo 1933 è entrato in vigore il Decreto Ministeriale del 20 dicembre 1932 che vieta l'introduzione da paesi stranieri di piante e frutti di Cactacee onde evitare invasioni di parassiti che possono anche attaccare il Fico d'India. Lo stesso decreto proibisce la importazione di piante di Conifere dei generi *Abies*, *Picea*, *Pinus*, *Tsuga* e *Pseudotsuga*, e ciò per evitare essenzialmente l'introduzione del pericoloso parassita: *Rhabdocline Pseudotsugae*.

2. *Controllo dei semi di piante foraggere.* — Una circolare Ministeriale del dicembre scorso diretta agli Osservatori Fitopatologici, dispone perchè siano rigorosamente controllate le partite di semi di piante foraggere, specialmente Medica e Trifoglio che provengono dall'estero e ciò per evitare l'importazione di piante infeste (*Cuscute*, ecc.).

3. *Lotta contro le malattie della Canapa.* — Diversi decreti Ministeriali del febbraio scorso, dispongono per la creazione di Sindacati Provinciali obbligatori per la difesa della coltura della Canapa contro le malattie che colpiscono questa importante pianta industriale e ciò ne le provincie di Torino, Modena, Cuneo, Ferrara, Bologna, Rovigo e Napoli. T. F.

4. *Lotta contro il Maggiolino.* — Un decreto Ministeriale del 15 marzo u. s. rende obbligatoria nella provincia di Belluno la lotta contro il *Maggiolino*, che deve essere effettuata colla raccolta degli adulti su le piante invase dal momento dela loro comparsa.

T. F.

Cure alle piante in giugno

Nei campi a cereali è vantaggioso curare, per quanto è possibile, la raccolta dei coleottori nocivi; fra i quali, oltre i già più volte ricordati *Elateridi*, sono anche le *Cetonie* e la *Zabro.* Per questa operazone si prestano meglio le ore del mattino, quando, per la luce non ancora troppo viva, gli insetti sono soffermati sulle spighe o sulle foglie, intorpiditi. Si attenda intanto anche alla raccolta e alla distruzione delle larve di *Agrotis*, che rovinano non solo i cereali, ma altre culture da campo e da orto. Contro le larve ipogee si possono bagnare le zolle con solfocarbonato di potassio al 5 %.

Nel ripetere le operazioni di scerbatura, si eliminino le spighe cariate o carboniose, riconoscibili sulle altre per la loro posizione eretta.

Negli erbai e nei canapai si proceda alla distruzione delle piante parassite (*Cuscute, Orobanche*) prima che giungano al periodo di piena fioritura e possano cioè aver già fatto cadere i semi maturi sul terreno. Lo spargimento di cloruro potassico in forte dose, fatto al mattino, pare, riesca letale per la cuscita, mentre permette una buona vegetazione alle leguminose ed anzi, nel caso della canapa, ne aumenta la resistenza specifica alla sua Orobanche (*Kopsia ramosa*).

L'area di prato infestata dalla cuscuta, dopo la distruzione col fuoco delle piante colpite e di quelle vicine per un raggio di mezzo metro, si può irrorare con soluzione di solfato di ferro al 10 %, oppure con acido solforico al 4-5 % (un litro per m²) o ancora con bisolfito di sodio al 3 % (10 litri per m²).

Nei vigneti di località a clima piuttosto umido e qualora cadessero frequenti pioggie, sono soprattutto raccomandabili, nella lotta anticrittogamica, le polverizzazioni ai grappoli con solfo ramato al 5 % unito a gesso in proporzione del 30 % di quest'ultimo. Detti trattamenti sono maggiormente necessari nell'ultima decade di giugno e nei primi di luglio, periodo in cui si verifica di consueto la massima virulenza delle infezioni crittogamiche in genere e della *peronospora* in ispecie anche in forma *larvata* (determinante la caratteristica allessatura dei grappoli) appunto perchè essa, favorita dal clima caldo con frequenti temporali, riduce il periodo d'incubazione di modo che contaminazione (macchia d'olio) ed invasione (efflorescenza) si succedono a breve distanza. In casi simili, per accelerare l'efficacia del solfato di rame, si può aggiungere alla poltiglia il cloruro ammonico (gr. 25 per ettolitro).

Nelle ore mattutine si procederà alla raccolta sotto le viti, in una tela distesa od in un ombrello capovolto, degli adulti di *Cetonia*, di *Oziorrinco*, di *Anomala*, scuotendo i tralci. Gli insetti si uccidono con immersione in acqua bollente, e fatti poi prosciugare, si utilizzano come concime azotato.

Nei primi giorni del mese si potranno avvolgere ai ceppi i cartoni ondulati o gli stracci catturatori delle larve di tignole di prima generazione, prossime ad incrisalidire, ricordandosi però di toglierle ai primi di luglio e di sopprimerle, avanti che avvenga lo sfarfallamento.

Lo stesso si faccia *nei frutteti* sulle piante di pero e di melo soggette alla *Carpocapsa* o *verme dei frutti.* Contro gli svariati bruchi divoratori del fogliame si ricorra alla irrorazione con arseniato di calcio o di piombo a 0,5 %.

In caso di clima umido è conveniente ripetere qualche trattamento contro la *ticchiolatura* dei frutti (*Insicladium*) e contro la *mummificazione* (*Monilia*) mediante la poltiglia cupro-ammoniacale, ottenuta mescolando gr. 125 di carbonato di rame (sciolti in un litro d'acqua). Di tale poltiglia non bisogna prepararne più del necessario per la immediata applicazione, perdendo essa già parte della sua efficacia alla distanza di due ore dalla sua preparazione. Si continui alacremente a combattere i gorgoglioni con soluzione di solfato di nicotina al due per mille.

Negli orti si protegga il colletto delle piante dalle erosioni delle *Nottne*, spolverizzandovi calce viva e tabacco, mescolati in parti uguali. La calce viva finissima è ottima da sè a combattere le limacce e le larve di insetti a pelle umida (*Limocina* e *Sputacchina*).

Converrà ripetere i trattamenti con poltiglia cupro-calcica sui peperoni, sui pomodori, sulle patate, sulle zucche e su quante altre piante vadano soggette alle *peronospore*, alle *ticchiolature*, alle *bacteriosi.* Per accrescere l'adesione della poltiglia (da somministrarsi a bassa concentrazione 0,25 %-1 %) si può aggiungere un po' di melassa (due litri per ettolitro) o della caseina in polvere.

Sulle leguminose, soggette agli attacchi dei *Tonchi* (*Bruchus pisi, Laria irresecta, L. lentis*), si facciano irrorazioni con solfato di nicotina al due per mille.

Nei giardini non si trascuri di combattere il *tetranico telario* mediante ripetute polverizzazioni alla pagina inferiore delle foglie con solfo e calcio in parti eguali. Prima del trattamento è bene lavare a grand'acqua il fogliame.

Sulle rose vanno continuate le solforazioni contro il mal bianco ed i trattamenti insetticidi a base di soluzioni di nicotina contro i gorgoglioni.

Dott. V. BONGINI.

PER LA DISTRIBUZIONE DEL CONTINGENTE DI VINO DA ESPORTARE IN FRANCIA. — Ai fini di una pronta regolamentazione della distribuzione del contingente di vino da esportare in Francia nel corrente mese e in quelli successivi, sono stati fissati i seguenti criteri:

1.) La concessione delle licenze di esportazione è affidata eclusivamente all'apposito Ufficio dei Contingenti, presso il Ministro delle Corporazioni, ed il rilascio di tali licenze è subordinato alla dimostrazione da parte delle ditte interessate dei quantitativi esportati in Francia nell'anno 1931, mediante la presentazione delle reversali ferroviarie relative.

2.) I certificati di esportazione saranno concessi alle singole ditte in proporzione della quantità di vino esportato nell'anno suddetto.

3) Non potranno essere ammesse alla ripartizione del contingente se non quelle ditte che potranno dimostrare di avere esportato complessivamete sul mercato francese, nel 1931, quantitativi non inferiori ai 3000 ettolitri di vini comuni, oppure inferiori ai 5000 ettolitri di vini fini in fusti o damigiane.

4.) I permessi di esportazione non potranno essere concessi per quantitativi inferiori ai 600 ettolitri, da esportarsi a vagoni completi, per i vini comuni, e non inferiori ai 100 ettolitri per i vini spediti in fusti.

5.) Coloro che si trovano nella possibilità di usufruire della concessione di cui sopra, dovranno inviare entro il 15 corrente al Ministero delle Corporazioni — Ufficio Contingentamenti — domanda documentata come innanzi detto.

6.) E' riservato un quantitativo di 5000 ettolitri, da ripartirsi per il traffico di confine con la Francia. I permessi di esportazione relativi saranno concessi su proposte dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa di Torino, Alessandria, Cuneo e Aosta.

E' da tener presente che sono esclusi da ogni contingentamento, perchè di libera importazione in Francia, i vini liquorosi, compresi i Vermouth e i Marsala, nonchè i vini in fiaschi ed in bottiglie, di ogni specie.

300 mila lire di premi del Banco di Napoli

ad agricoltori meridionali

Il 24 scorso, presso la Sede Centrale della Sezione Agraria del Banco di Napoli, in via Roma, Palazzo Spirito Santo, ebbe luogo, alla presenza di S. E. Acerbo Ministro per l'Agricoltura, la distribuzione dei premi agli agricoltori del Mezzogiorno Continentale che hanno partecipato ai concorsi a premio banditi dalla *Sezione Centrale di Credito Agrario del Banco di Napoli* per l'incremento dell'agricoltura.

La Commissione giudicatrice, presieduta dall'on. prof. De Cillis, ha provveduto ad assegnare i premi in danaro e medaglie di oro per l'incremento della orticoltura, della frutticoltura e della pollicoltura, ed i premi agli esportatori dei prodotti agricoli che hanno ottenuto il marchio nazionale.

Sono risultati premiati i seguenti agricoltori:

Per l'incremento della Orticoltura. — Società Cooperativa Agricola della Valle Sanseverinese in Piazza del Galdo (Salerno) — Buller Giuseppe di Francesco, Mondragone (Caserta) — Santoro Felice di Francesco, Caserta — Lo Sapio Giuseppe di Luigi, Pignataro M. (Caserta) — Farina Giovanni fu Francesco, Pescara — La Macchia Michele fu Giuseppe, Barletta — Rago Luigi fu Francesco, Barletta — Giaquinto Alfonso fu Sisto, Montesarchio (Benevento) — Fazio Luigi di Giovanni, Serrastretta (Catanzaro) — Docimo Ermelinda fu Alfredo, Trebisacce (Cosenza) — Nicolini Saverio fu Giuseppe, Rosarno (Reggio C.) — Acquaviva Francesco fu Giuseppe, Scalea (Cosenza) — Lagnese Giovanni e Giuseppe fu P., Villavolturno (Caserta) — Regia Scuola Media Agraria di Catanzaro — De Corato Francesco di Giuseppe, Andria (Bari).

Per la Pollicoltura. — Monticelli Fusco Livia di Matteo, Castellammare di Stabia (Napoli) — Harvey Enrico fu Ugo Alberto, S. Angelo in Formis (Benevento) — Nettuno Pasqualina, Nola (Caserta) — Maffei Taddeo fu Pantaleone, Barra (Napoli) — Di Paolo Antonio Amedeo di Bernardo, Teramo — Porchio Giustinino fu Domenico, S. Biase (Catanzaro) — Pugliese Domenico fu Luigi, Putignano (Bari) — De Camillo Angelo di Carlo, Aldifreda (Caserta) — Spinelli Oreste fu Vincenzo, Belvedere M. (Cosenza) — Verderamo Gaetano fu Domenico, Lecce — Petrosemolo Francesco, Miglianico (Chieti) — Rossi Gioacchino e figlio, S. Giorgio a Cremano (Napoli) — Scurti Pantaleone fu Giuseppe, Spoltore (Pescara — Console Angelo fu Vito, Mottola (Taranto) — Mazzeo Edoardo fu Alessio, Avellino — Garzisi Filippo di Rocco, Campobasso — De Palma Gustavo fu Gustavo, Cercola (Napoli) — Stasolla Vito fu Paolo, Altamura (Bari) — Vulcano Eugenio fu Domenico, Cirò (Catanzaro) — Mingelli Claudio fu Luigi, Calvizzano (Napoli) — Caracciolo di Forino Duca di Belcastro, Penne (Pescara) — Rapolla Roberto Gustavo fu Giustino, Venosa (Potenza) — Fanelli Carmelo fu Giuseppe, Martina Franca (Taranto) — Menunni Rosalia dell'Agli, Genzanò (Matera) — Docimo Ermelinda fu Alfredo, Trebisacce (Cosenza) — Siniscalchi Evaristo, Diamante (Cosenza) — Colonia Agricola Orfani di Morti in Guerra, Benevento — Conti Ernesto fu Luigi, Contursi (Salerno) — Ricchetti Carlo di Clemente, Foggia — Ferrone Pio fu Vito, Bella Muro (Potenza) — Barletta Francesco fu Antonio, Mesoraca (Catanzaro) — Principe Biondi Morra Francesco, Morra Irpino (Avellino) — Ovile Nazionale di Foggia — Scuola F. Gigante di Alberobello (Bari) — R. Scuola Agraria Media S. Leonardo di Catanzaro — Istituto Zoologico per la Basilicata di Bella (Potenza) — Scuola Pratica Agricoltura di Palmi (Reggio Calabria) — Istituto Napolitano di Avicoltura di Napoli.

Per lo incremento della Frutticoltura e l'esportazione. — Russo Ottorino di Angelo, San Salvo (Chieti) — Moscati Luigi e Filippo di Filiberto, Pontecagnano (Salerno) — Moscati Amedeo di Filippo, Pontecagnano (Salerno) — Stefano Colonna di Paliano, Buccino (Salerno) — Principe Colonna Carlo di Stefano, Varcaturo (Caserta) — Tirelli Nicola di Attilio, Villaricca (Napoli) — Mendaia Matteo fu G. Battista, Tursi (Matera) — Gentile Carlo fu Luca, Cassano Murge (Bari) — Nicolini Saverio fu Giuseppe, Briatico (Reggio Calabria) — Magrì Francesco di Giuseppe, Polistena (Reggio Calabria) — Giaquinto Alfonso fu Sisto, Montesarchio (Benevento) — D'Ambrosio Vincenzo fu Bartolomeo, Montesarchio (Benevento) — Fusco Pio fu Leonardo, Ceraso (Salerno) — Sica Nicola fu Antonio, Giffoni (Salerno) — Lupò Antonino di Giovanni, Pesto (Salerno) — Micillo Domenico fu Pietro, Giugliano (Napoli) — Boglione Eugenio e Stefano Chianese, Cancello (Napoli) — D'Ausilio Alfredo fu Giuseppe, Villaricca (Napoli) — Toscani Camillo fu Pietro, Cassano Jonio (Cosenza) — Bosurgi Carmelo fu Giovanni Domenico, Reggio Calabria — Tanturri Ivino fu Francesco, Scanno (Aquila) — Trizzino Salvatore di Domenico, Vasto (Chieti) — Odorisio Pasquale fu Gaetano, Catignano (Pescara) — Marsella Luigi fu Domenico, Piedimonte d'Alife (Benevento) — Pacelli Vincenzo fu Giacomo, S. Salvatore Telesino (Benevento) — Sabatini Tommaso di Giuseppe, Parete (Caserta) — Riemma Guido fu Costantino, Acerra (Napoli) — Sisto Vito Antonio, Ceglie del Campo (Bari) — Di Corato Pasquale di Giuseppe, Andria (Bari) — Fazio Luigi di Giovanni, Serastretta (Cosenza) — Taraldo Maria fu Felice, Tropea (Catanzaro) — Anania Antonio e Luigi fu Giuseppe, Savelli (Catanzaro) — Foderaro Salvatore fu Giuseppe, Catanzaro — Azienda Agraria Acquaviva Francesco fu Giuseppe, Scalea (Cosenza) — Moretti Luigi di Francesco, Brancaleone (Reggio Calab.) — D'Angelo Nicola di Michele, Avezzano (Aquila) — Di Vincenzo Edoardo, Chieti — Duca Caracciolo Gennaro di Forino Belcastro, Penne (Pescara) — Pacelli Filippo di Vincenzo, S. Salvatore T. (Benevento) — Pacelli Giacomo di Vincenzo, S. Salvatore Telesio (Benevento) — Vastola Camillo fu Raffaele, Poggiomarino (Napoli) — De Camillo Angelo di Carlo, Aldifreda (Caserta) — Lagnese Giovanni Giuseppe fu Pietro, Villavolturno (Caserta) — Castaldo Michele di Vincenzo, Acerra (Napoli) — Gagliardi Emilio fu Alfonso, Albanova (Napoli) — Pugliese Domenico fu Luigi, Putignano (Bari) — De Marinis Giuseppe fu Nicola, Acquaviva delle Fonti (Bari) — Seccia Stefano di Michele, Barletta — De Marco Eduardo fu Carmelo, Tuglie (Lecce) — Nocito Teresina fu Nicola, Isca sull'Ionio (Catanzaro) — Natale Rauty Fabbricatore fu Nicola, Chiaravalle (Catanzaro) — Rende Maria di Alfonso in Daniele, Castrovillari (Cosenza) — Siniscalchi Evaristo fu Francesco, Diamante (Cosenza) — Cattedra Ambulante di Agricoltura di Alessa (Chieti) — R. Scuola Agraria Media di Catanzaro — Società Cooperativa Agricola Valle Sanseverinese in Piazza del Galdo (Salerno).

L'XI° CONGRESSO AGRICOLO ALLA SCUOLA AGRARIA «P. BONSIGNORI». — L'11 giugno prossimo vi sarà l'XI° Congresso Agricolo alla Scuola Agraria «P. Bonsignori» di Remedello (Brescia).

L'ampia adesione delle Autorità Politiche, Civili, Fasciste, Sindacali; la competenza di abilissimi Relatori su temi vitali per l'ora difficile che attraversa l'agricoltura, assicurano fin d'ora il più largo successo. E ciò per l'impegno del Comitato presieduto dal Cav. Cappellazzi ed anche per la valida cooperazione che al Congresso stesso daranno i nostri colleghi della pregevole Rivista: «*La Famiglia Agricola*». Interverranno al Congresso le LL. EE. Marescalchi e Marpicati.

UN TERRIBILE NEMICO DELLA PATATA. — E' la *Dorifora.* A quanto ci risulta, nella nostra provincia non ha ancora fatta la sua comparsa e ringraziamo Dio.

Una circolare dell'On. Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste informa che un centro di invasione della *Dorifora*, grande nemico della patata, è stato denunciato in Francia a circa 140 km. dal confine italiano.

Le nostre Autorità hanno preso subito tutte le misure per una rigorosa sorveglianza alla nostra frontiera. E' opportuna, tuttavia, una vigilanza speciale alle nostre coltivazioni della patata. Chi, pertanto, riscontrasse un insolito danno, ne dia comunicazione immediata alla nostra Cattedra che provvederà per un sopraluogo. Diciamo intanto agli agricoltori che la *Dorifora* è lunga 1 cm., gialla con macchie nere sul capo e sul corsaletto e 10 linee longitudinali, pure nere, sulle elitre: le larve (*verme*) sono molti di color rosso-arancio. Ha tre generazioni ed è dannosissima sia allo stato di larva che a quello di adulto, devastando le foglie delle patate e pregiudicando lo sviluppo dei tuberi.

FRA RIVISTE E GIORNALI

VANGARE O ZAPPARE IL VIGNETO? — Non vi è dubbio che la vanga compiendo un lavoro più profondo ed un rivoltamento più perfetto riesca più utile della zappa o del piccone. Colle vangature però, si corre il rischio di tagliare tutte le radici superficiali, inconveniente che si evita colla zappa e col piccone. Ma chi ha vangato le viti fin dai primi anni di impianto, può sempre vangare, perchè le piante mantengono le radici abbastanza profonde. La vangatura generale invece può recar danno dove le viti da qualche tempo non vengono lavorate profondamente; in questi casi è consigliabile vangare o zappare da un lato solo del filare e dal lato opposto lavorare l'anno seguente. Nelle vigne giovani, eccetto dove per la particolare natura del terreno i filari si debbono mantenere inerbi, è consigliabile eseguire lavori un po' profondi, perchè così si dispongono le piante a tollerare senza danno, ma anzi con gran beneficio, questo efficacissimo lavoro.

C. Borghi. — (Corriere del Villaggio)

VINI SVANITI. — Risposta al signor B. C. di S. Damiano. Spesso i vini di debole forza alcoolica in seguito a soverchio sbattimento cagionato dal travaso perdono gas carbonico e assorbono aria e così diventano snervanti prendendo il così detto gusto di svanito. Questo difetto spesso scompare da è dopo un riposo di 20 o 30 giorni del vino nella botte, ma nel caso persista è consigliabile l'aggiunta di acido citrico bene polverizzato, aggiunta in regola con la Legge sul vino.

In quanto alla quantità necessaria di acido citrico da adoperare, conviene fare delle prove in bottiglie da litro con dosi variabili di acido. Stabilito così quanto ne occorre si fa l'aggiunta a tutta la massa. Ricordare però che la quantità massima da aggiungere secondo le disposizioni della citata Legge sul vino, per i vini che si pongono in commercio, è di 100 grammi per ogni ettolitro, e che d'altra parte una aggiunta in proporzioni maggiori può dare al vino una acidità non gradita a tutti i consumatori.

IL BIANCOSPINO PER FARE SIEPI. — Rispondiamo al nostro abbonato signor T. E. di Nigoline che si è oggi concordemente del parere di abolire il biancospino come pianta da siepe. E' certo un sacrificio il rinunciare ad una pianta così caratteristica che si orna di fiori decorativi alla primavera e di belle bacche rosse in autunno, ma la siepe di biancospino è un vero e proprio centro di infezione e di diffusione di insetti parassiti che vivono indisturbati su di essa e poi invadono le piante da frutta.

Non si diffonda quindi più il biancospino e lo si sostituisca con altre essenze come il « Citrus triptera » (Limonea trifogliata), la « Maclura auriantiaca » fra le spinose; il « bosso », l'« alloro », il « ligustro », il « carpino », l'« acero », fra le silvane ed il « gelso » fra le industriali. Nel caso del gelso per impedire l'ingresso dei polli si può munire la parte inferiore della siepe con una rete metallica leggera alta 30 centimetri e assicurata a paletti.

Volendo abolire le siepi esistenti si possono in parte utilizzare lasciando ogni tanto una pianta di biancospino che può essere innestata con vantaggio a pero o a lazzeruolo.

CONSERVAZIONE DEI PISELLI. — Ecco un sistema semplice per la conservazione dei piselli e che assicuriamo al nostro abbonato signor G. B. dare buoni risultati, per averlo personalmente più volte messo in pratica.

Si racolgono i piselli non completamente maturi, in giornata di sole, si sgranano e si immergono per cinque minuti nell'acqua bollente. Si tolgono, si fanno sgocciolare ben bene e si mettono in bottiglie (accuratamente lavate, pulite e sgocciolate) in modo da lasciare meno spazio vuoto possibile. Nelle bottiglie si versa una soluzione di sale in acqua all'8 per cento circa, ricoprendo tutti i piselli. Fatto questo si pongono le bottiglie non tappate in un recipiente pieno d'acqua e si fanno bollire così a bagno maria per un'ora circa: si riporta la salamoia al livello di prima, chè durante il bagnomaria si sarà in parte evaporata, e si tappano subito con buoni sugheri. Per maggior precauzione si possono ricoprire i tappi con ceralacca per evitare ogni possibile infiltrazione di aria e si ripongono le bottiglie in luogo fresco e scuro.

Dott. O Marchese — (Il Cacciatore Italiano)

VINO CHE AUMENTA DI VOLUME. — Aumento apparente del liquido dovuto all'espandersi dei gas in esso disciolto. E' una specie di alta marea che, in questa stagione ed in certe cantine provoca la fuoruscita del vino nei vasi vinari di grande capacità. Non c'è da allarmarsi; anzi il fenomeno si produce laddove vi sono vini ben provvisti di anidride carbonica in soluzione. E' un gonfiamento innocuo, non causa inconvenienti sensibili, se il vino è sano e fu tempestivamente travasato. Si tratta di riempire il vuoto lasciato dal vino uscito dal fusto con una adeguata colmatura. Sono d'avviso che il fenomeno si determini durante le bassissime pressioni atmosferiche accompagnate da un improvviso elevarsi della temperatura. Per evitare dannosi spandimenti sarebbe necessario, non appena il cantiniere se ne accorge, *scolmare* le botti, per ricolmarle ad *espansione* finita. Se spandimento si produce, si dovranno asciugare per bene i fusti ed il pavimento, spargendovi poi della polvere di metabisolfito onde ostacolare l'inacetimento dei residui del vino. Non devesi confondere il fenomeno del *gonfiamento* della massa del vino con la rifermentazione; il primo avviene anche nei prodotti assolutamente privi di sostanza fermentescibili, la seconda nei vini dolci e fecciosi. Il fenomeno viene segnalato solo, quest'anno, in alcune cantine fornite di grandi fusti e di vini fabbricati e coservati bene. — *V. Valdè.*

(Il Commercio Vinicolo)

PROGRESSI... A RITROSO. — Si sta facendo la propaganda in Italia come in qualche altra Nazione, a mangimi confezionati in grani, forma che noi riteniamo costituisca un vero e grande regresso nell'alimentazione del pollame, non solo perchè l'alimento compresso è meno rapidamente digerito, mentre sappiamo che l'alta deposizione della gallina è in relazione alla rapidità della sua assimilazione, ma perchè nell'alimento compresso non si vede quello che c'è e molte cose possono passare che non lo potrebbero in un mangime in farine.

L'unico argomento affacciato dai fabbricanti di questi mangimi è quello di evitare lo spreco del mangime polverulento, ma basta una tramoggia ben fatta per evitare ogni spreco. E poi: il mangime in granella, dovendo subire una lavorazione in più, e una lavorazione che richiede l'impianto di macchinario apposito, dovrà costare di più e allora ecco uno spreco dall'altra parte. Se invece non costerà di più, malgrado la speciale lavorazione richiesta, vuol dire che sarà formato di materiali... più economici: di qui non si sfugge.

In tutto questo se si vede benissimo l'utile del fabbricane non si vede affatto quello del cliente e tanto meno quello della gallina...

(Gli allevamenti redditizii)

CONTRO LA TIGNOLA DELL'UVA. — E' indispensabile eseguire la lotta contro le tignole che specialmente colpiscono le uve da tavola, perchè si devono presentare in maniera impeccabile agli occhi del consumatore; e poi, l'uva colpita marcisce facilmente, si deteriora nei trasporti e nel periodo della conservazione.

Non si può fissare il momento dei trattamenti. Si devono però far coincidere con la reale comparsa delle tignole, la cui presenza si rileva molto bene verso sera, scuotendo qualche tralcio di vite.

Non appena si sarà visto che il numero delle farfalline è notevole si dovrà fare il primo trattamento con arseniato di piombo o con arseniato di calcio.

L'arseniato si distribuisce colle comuni pompe irroratrici, procurando di colpire specialmente i grappolini. L'arseniato dapprima si spappola in poca acqua, poi si versa il tutto nella quantità necessaria di liquido. Per guadagnare tempo si può versare l'arseniato nella comune poltiglia bordolese. Di arseniato se ne impiega da 400 a 500 gr. per ettolitro. Si tenga presente che l'arseniato di piombo è velenoso; si facciano quindi i trattamenti con la debita precauzione. — *Mioich.*

(L'agricoltore veneziano)

= ECHI DI CRONACA AGRARIA =

LA PROPAGANDA AGRARIA CON LA RADIO. — Il Ministro Ciano ha presentato alla Camera un disegno di legge che riguarda la costituzione di un Ente « radiorurale ».

La relazione ministeriale illustra che il provvedimento si prefigge lo scopo di diffondere nelle campagne la cultura in genere e l'istruzione agraria in particolare a mezzo della radiofonia.

A tale intento le scuole dei comuni rurali verrebbero dotate di un apparecchio radioricevente adatto allo scopo.

IN TEMA DI IMPOSTA SUL VINO. — Il Ministero delle Finanze ha emesso in questi giorni la seguente dichiarazione in materia di imposta sul consumo del vino.

1) Se i produttori si limitano a vendere al minuto, in locali separati dalla cantina, esclusivamente il vino di propria produzione, è da escludere che i detti produttori siano obbligati alla denunzia di tutto il vino prodotto e alla tenuta del registro di carico e scarico;

2) Nel caso in cui il produttore trasporti il vino ricavato dall'uva del proprio fondo dalla vecchia casa di abitazione ad altra casa nella quale si è trasferito, non perde la esenzione prevista dall'art. 80 n. 2 del testo unico per le finanze locali, sempre quando anche la nuova casa di abitazione costituisca, insieme al fondo dalla quale proviene il vino, un'unica azienda, nel senso cioè che detta casa sia in tutto o in parte servente al fondo.

3) Dato il principio che l'imposta di consumo si rende esigibile nei Comuni di destinazione è da escludersi che per il vino spedito a mezzo ferrovia in altri Comuni, con la scorta della prescritta bolletta di accompagnamento, il discarico nel registro dello smerciatore debba essere subordinato alla prova dell'avvenuto pagamento dell'imposta nel Comune di consumo.

A PROPOSITO DI GIACENZE DI GRANO. — Le voci di grano che alla fine della campagna in corso sarebbero rimaste invendute, sono assolutamente prive di fondamento.

Infatti una seria indagine condotta attraverso organi responsabili e competenti, e che è stata portata a termine dopo oltre due mesi, permette di affermare che la situazione è addirittura tranquillante; verso la metà di giugno la rimanenza di grano sarà di quantità del tutto normale, cioè di importanza trascurabile. E si prevede che il nuovo raccolto si effettuerà nei periodi normali delle diverse zone.

IL CONSUMO DEI FERTILIZZANTI. — Presso la sede del Sindacato nazionale Fascista tecnici agricoli si è riunito il Comitato nazionale per l'incremento delle concimazioni. L'on. Angelini ha riferito circa l'andamento del consumo dei fertilizzanti. Dai dati esposti si rileva che per quanto concerne i concimi fosfatici l'aumento del consumo, nella primavera in corso, secondo dati attendibili ma non definitivi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è soltanto in media del 12-13 per cento. In alcune regioni dell'Italia meridionale si è avuto anzi una lieve contrazione di consumo rispeto al 1932. Per i concimi potassici si hanno percentuali di aumento che non si defferenziano molto da quelli fosfatici. Più confortevoli sono i risultati relativi alle concimazioni azotate. Il consumo degli azotati in questa primavera risulterebbe infatti maggiore del 25 per cento a quello del corrispondente periodo del 1932. In queste ultime settimane, secondo quanto comunicano gli organi di distribuzione, il consumo dei fertilizzanti chimici in generale ha segnato un notevole rallentamento, ed in alcune zone addirittura un arresto. Di fronte a questo stato di cose ed alle conseguenze che ne deriverebbero ove permanesse, il Comitato ha riconosciuto la necessità per la produzione agricola nazionale, che il consumo dei fertilizzanti, particolarmente fosfatici, sia portato a limiti assai superiori agli attuali.

L'IMPORTAZIONE DEL GRANO DIMINUITA DI 1 MILIONE 677.024 QUINTALI. — Nel mese di aprile 1933-XI l'importazione del grano è stata di q.li 231.197, mentre nel mese di aprile 1932-G erano stati importati q.li 1.343.045. Nel periodo dal 1 Luglio 1932-X al 30 aprile 1933-XI le importazioni del grano sono state complessivamente di q.li 2.843.187, mentre nel corrispondente periodo 1. Luglio 1931-IX 30 aprile 1932-X erano ammontate a q.li 4.520.211. Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di q.li 1.677.024.

L'IMPORTAZIONE DEL GRANO TURCO DIMINUITA DI 4.459.938 QUINTALI. — Nel mese di aprile 1933-XI sono stati importati q.li 44.002, mentre nello stesso mese di aprile 1932-X le importazioni di grano turco « altro » erano state di q.li 638.570 con una differenza di quintali 594.568. Nel periodo 1. luglio 1932-X-30 aprile 1933-XI le importazioni del grano turco « altro » sono state di quintali 2.192.631, mentre nel corrispondente periodo 1. luglio 1931-IX-30 aprile 1932-X le importazioni stesse erano ammontate a q.li 6.652.569. Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di q.li 4.459.938.

LA TERRA A NOVECENTO CONTADINI. — Noveento contadini avranno in concessione, sotto alcune condizioni, la terra di alcune località della foresta della Sila. Questa terra è ora del Demanio. Il provvedimento è stato studiato d'accordo fra la Prefettura e la Federazione Fascista degli Agricoltori.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE CANINA A TORINO. — Sotto l'Alto Patronato di S. A. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia, avrà luogo nei giorni 24-25 giugno una Esposizione internazionale canina, riconosciuta dell'E. N. C. I., per tutte le razze e speciale per i Collies.

Saranno in palio numerosi premi d'onore, di classe, d'incoraggiamento in denaro, e speciali. La giuria sarà formata da note personalità italiane ed estere. Per informazioni e programmi rivolgersi al Comitato organizzatore, via Carlo Alberto 10, Torino.

L'ARIDOCOLTURA PER LE PIANTE FORAGGERE. — L'on. Serpieri ha visitato in questi giorni l'Istituto di Frutticoltura e di Elettrogenetia di Grottarossa a Roma, dove è stato ricevuto dal presidente professore Ferraguti e dal direttore prof. Pirovano, allo scopo di constatare i risultati ottenuti nel campo delle colture foraggere coi nuovi metodi di aridocultura, sperimentati dal professore Ferraguti. Il Sottosegretario alla Bonifica Integrale ha assistito ad un abbondante sfalcio di erba medica, che è già il secondo dell'annata, rilevando come gli agricoltori contermini non ne abbiano finora potuto fare alcuno. Tali risultati, che confermano quelli ottenuti con lo stesso metodo e per iniziativa del Sottosegreario alla Bonifica Integrale, nei terreni più ingrati e negli ambienti più diversi, dalle sassose e sterili brughiere all'arida crosta calcarea del Tavoliere pugliese, dove appunto sta per effettuarsi pure un secondo taglio, costituiscono la riprova migliore della bontà tecnica e della convenienza economica del procedimento seguito, in quanto l'entità del raccolto ottenuto, ad esempio, l'anno scorso, nel cappellaccio dell'Agro romano, col metodo in parola, e il costo relativamente modesto delle speciali lavorazioni e delle abbondanti concimazioni azotate, ne danno la dimostrazione più convincente.

IL CONSUMO MONDIALE DEL VINO E DELLA BIRRA. — In uno studio pubblicato testè a cura del Governo Inglese sono riportati alcuni dati del massimo interesse, concernenti il consumo del vino e della birra in 29 Stati. Base di tale studio sono le statistiche ufficiali dei diversi Paesi.

Risulta da esse che nel 1931 sono stati consumati in complesso 140 milioni di ettolitri di vino e 180 milioni di ettolitri di birra.

Per il primo, la Francia figura in testa con 145 litri per abitante, segue l'Italia con 92 e la Spagna con 88; per la seconda il primo posto è occupato dal Belgio con 185 litri, cui tien dietro la Germania con 68.

Lo studio contiene inoltre interessanti considerazioni e ragguagli statistici ed economici.

CAMPAGNA BACOLOGICA 1933 IN ITALIA. — L'Ente Nazionale Serico omunica:

In questo periodo il tempo è stato molto variabile e piovoso in quasi tutta l'Italia eccettuata la Toscana e le provincie meridionali. La temperatura fu in generale ed in prevalenza piuttosto fredda, con frequenti sbalzi. Lo sviluppo della foglia rimane buono malgrado il freddo abbia causato un lieve arresto. Solo dalle Provincie di Vicenza e di Mantova vengono segnalate forti grandinate in questi ultimi giorni. Nel vicentino sarebbero stati colpiti 3.500 ettari di terreno col gelsi.

CAMPAGNA BACOLOGICA PRIMAVERILE AL GIAPPONE. — L'Ente Nazionale Serico ha dal suo corrispondente a Yokohama in data 12 corr.: « Previsioni Ministero Agricoltura seme primaverile incubato: bianco grammi 41.183.660; giallo gr. 36.508.050. Diminuzione in confronto 1932, 0,27 per cento. Cifre incubazione complessiva 1932 corrette in gr. 77 milioni 898.238 ».

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(Compilata da « Donna Luisa »)

Due galline in una

Scrivono da Brescia, che la massaia Lucia Ragnoli, residente in una cascina sita nel territorio del Comune di Prevalle, ebbe, tempo fa, la soddisfazione di trovare due uova sotto una gallina e, nei giorni seguenti, la lieta sorpresa di veder ripetuto il fenomeno. Sono piccole fortune nel campo dell'economia domestica; e la Ragnoli, più che contenta, ne parlò alle amiche, le quali trasmisero la notizia ad altre massaie, e queste ad altre ancora, con crescente impegno: poichè il beneficio della doppia produzione continuava. Non è ancora cessato.

L'interesse del fenomeno, così stando le cose, cresce di giorno in giorno, ed è diventato oggetto di studio da parte del veterinario di Prevalle, dottor Bragutti, e dell'ufficiale sanitario, dottor Porta, i quali si sono recati alla cascina della Ragnoli per esaminare la chioccia, nota in tutta la zona, oggi, sotto il nome di « Rosina ». Perchè le sue penne tirano al rosa.

Il sopraluogo dei due sanitari non è stato inutile. Essi infatti hanno constatato che la famosa gallina è dotata, per un'anomalia dello sviluppo che si crede rara, se non rarissima, di un duplice apparato per la produzione delle uova con un canale identico all'altro. Si tratta, in conclusione, di una macchina animale che rende il doppio di quel che consuma, se la natura, però, non è vendicata in questo come negli altri casi del genere, da un maggior bisogno di cibo.

Così scrive *L'Agricoltore Veneziano*.

Medaglie a "cani valorosi,,

La signorina Diana Balias, presidentessa della Lega contro la Vivisezione di New York, ha presieduto giorni or sono una simpatica cerimonia. Dodici cani hanno ricevuto la medaglia, del « cane valoroso ». Essi hanno tutti dimostrato del grande coraggio e una speciale intelligenza nel compiere missioni a loro affidate, come portare messaggi, in zone pericolose, oppure salvare persone da incendi o altre disgrazie che sieno.

La gratitudine di una cicogna

Esiste una cicogna che rifiuta di emigrare con le sue compagne in Africa, trovandosi benissimo in Europa. Questa cicogna era giunta nello scorso dicembre a Ginevra con una gamba rotta. Siccome era il primo uccello di tal genere che si fermasse volontariamente in quella città, venne accolta con tutti i riguardi possibili e le vennero prodigate le cure di cui bisognava. Poco dopo essa venne inviata in convalescenza a Troinex presso Ginevra, presso un giardiniere che ebbe di essa molta cura. La cicogna si allenava ogni giorno a volare e qualche giorno dopo spiccò il volo in direzione del sud come fanno le sue compagne che si recano in Africa. Ma, con grande sorpresa del suo ospite, la cicogna è tornata a Troinex, sembrando manifestare grande gioia nel ritrovare il suo benefattore, che l'ha di nuovo accolta. Da quel giorno la cicogna non ha mostrato più nessuna velleità di fuga.

Aforismi sull'amore

Lucie Margueritte l'illustre scrittrice pubblica nel « Figaro » i suoi aforismi. Eccone alcuni:

« L'amore è un soggetto vecchio come il mondo, ma è un cattivo soggetto ».

« Bisognerebbe che una donna possedesse ben scarse attrattive per non essere amata dall'uomo che ella tratta male ».

« Le donne ci tengono sopratutto all'uomo che può affascinare un'altra ».

« Le donne si compromettono più facilmente per le loro confidenze che per l'indiscrezione dei loro amanti ».

« Il segreto della felicità è: amare chi ci ama, e non inseguire chi ci fugge ».

Le ricette pratiche

PER AMMORBIDIRE LA PELLE. — Evitare l'uso dell'acqua fredda, del limone, dell'allume sulle pelli secche. Al contrario, userete con successo i corpi grassi e alcune creme razionali. Combatterete la secchezza della pelle che spesso cagiona il vento, spalmando le parti del corpo esposta all'aria, di cold cream alla lanolina. Distendete il cold cream con un panno umido, lasciatevelo così per una diecina di minuti, asciugate con cura e impolverate con amido.

LE MACCHIE D'UNTO. — Volendo togliere le macchie d'unto da stoffe di seta e di lana si proceda così: allorchè l'unto sulla stoffa è rasciugato si prenda della polvere del Giappone se ne metta un pizzico sulla macchia e vi si stenda leggermente. Dopo ventiquattr'ore si spazzoli bene la stoffa dalla polvere, e non si troverà la minima traccia della macchia.

MANZO ALLA BUONA. — In un ampio tegame, possibilmente di terra, mettete a cuocere un paio di cipolle, quindi aggiungetevi un chilogrammo di polpa di manzo, lardellata; condite con sale e pepe e lasciate cuocere per due ore a fuoco lento, avendo cura di coprire il recipiente con un piatto ricolmo d'acqua.

La Sfinge

Nasco dal grembo d'una nera madre
Attraverso scorrendo più paesi
E col tragitto d'infiniti mesi
Vado a morire in sen di nero padre.

PER FINIRE

In Tribunale.

Presidente — Resta quindi provato che voi avete rubato cento bottiglie di vino a questo commerciante. Che cosa avete da dire a vostro scarico?

— Che la colpa è tutta sua! Perchè mette sulla sua bottega: *Vino da esportare?*

* * *

— Cosa vuol dire la parola: creditore?

— E' il nome di un signore al quale bisogna rispondere che papà non è in casa!

LA RADIO AGRICOLA

Ecco l'orario delle trasmissioni radiofoniche:

MILANO-TORINO-GENOVA-TRIESTE-FIRENZE

Milano: kc. 905 - m. 331,4 - kw. 50 — Torino: kc. 1000 - m. 278,7 - kw. 7 — Genova: kc. 959 - m. 312,8 - kw. 10 — Trieste: kc. 1211 - m. 247,7 - kw. 10 — Firenze: kc. 598 - m. 501,7 - kw. 20.

Ogni giorno feriale: ore 18,35 comunicati dei Consorzi agrari e notiziario agricolo - ore 20 bollettino metereologico. Ogni domenica: dalle ore 10 alle 11 conversazioni pratiche agricole.

ROMA-NAPOLI

Roma: kc. 680 - m. 441,2 - kw. 50
Napoli: kc. 941 - m. 318,8 -kw. 1,5.

Ogni giorno feriale: ore 12,30 e 17,10 previsioni metereologiche: ore 19,10 notiziario agricolo. Ogni domenica: ore 10,30 conversazioni pratiche agricole — Ogni venerdì: ore 20,5 comunicato dell'Istituto Intern. di agricoltura (in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo).

PALERMO-BARI

Palermo: kc. 572 - m. 524,5 - km. 3
Bari: kc. 1112 - m. 269,4 -kw. 20.

Ogni giorno feriale: ore 13,55 bollettino metereologico; ore 20 notiziario agricolo. Ogni domenica: dalle 10 alle 11 conversazioni agricole.

BOLZANO

Kc. 815 - m. 368,1 - kw. 1.

Ogni giorno feriale: ore 13,30 notiziario agricolo. Ogni domenica: dalle 11 alle 11,30 conversazione agricola.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55